



col maòr

COL MAÒR
Marzo 2016

Numero 1
Anno LIII

Presidente:
Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Ivano Fant
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 - 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. - Pieve D'Alpago (BL)

NOI AMIAMO IL LUOGO COMUNE DEL FARE

Difendiamo tutti il nostro impegno e il nostro Paese dalla stupidità di pochi

Esattamente un anno fa, nell'articolo di apertura del Col Maòr n° 1 del 2015, parlavamo del "coraggio di vivere da Alpini", tentando di perseguire quell'etica che può permetterci di uscire con dignità dai pantani che la vita di oggi ci fa affrontare.

Niente di più attuale, quindi, dati gli ultimi eventi che hanno scosso le nottate della nostra città, durante le festività natalizie. Una "Belluno by night" costellata di scorribande di allegri "bimbiminkia" (neologismo creato proprio dalle giovani generazioni, per definire certi giovani nullafacenti che non hanno nulla di meglio da fare se non spararsi dosi di adrenalina, con comportamenti anche oltre il lecito, alternando le stesse con momenti di ozio totale e pomeriggi davanti alla Playstation, se non su una "slack line" o a gironzolare senza meta su uno skate) con i loro zainetti stracolmi di bombolette di vernice spray.

E di questo cosiddetto "popolo della notte" aveva scritto anche il nostro capogruppo, in un articolo che faceva ben capire quanto fastidio siano per i bellunesi questi comportamenti da vandali, che a Salce trovano spazio nelle nottate post-discoteca.

Contrariamente al nostro articolo di un anno fa, però, questi non sanno cosa sia neppure il "senso di vita dell'esteta", e il loro impegno è solo quello di passare le nottate a rovinare facciate di edifici e crear danno alle

altrui proprietà. Di responsabilità, quindi, neanche a parlarne...

La cosa che però ci ha lasciati stupiti, dopo la nostra idea di passare una mattinata a ripulire almeno in parte le vie cittadine dalle "pisciare di vernice" lasciate sui muri e sulle vetrine del centro dai vandali, è stata la reazione che è arrivata da alcuni loro sostenitori, anche impegnati nel sociale, che hanno trovato il modo per far capire

dare agli altri la possibilità di creare un dibattito o un momento di confronto. Perché solo quello che condivide la loro combriccola è il verbo, tutto il resto sono idee "da vecchi" o addirittura da fascisti.

Da parte loro nessun tentativo di confrontare idee, anche se ovviamente in contrapposizione, nè di dialogo. Solo critiche e accuse. Bagnate di ideologie oramai note ai più, tanto annacquate quanto obsolete.

Quasi che essere Alpini o un po' più in là con gli anni debba per forza essere considerata una colpa.

Di tutto questo cosa ci resta?

Da un lato la tristezza nell'aver capito che certi ambienti ideologicamente impegnati non possono far altro che seminar zizzania e idee (difficilmente condivisibili) che però per altri, con poco sale in zucca, possono diventare una pericolosa spinta a continuare nel perpetrar vandalismi.

Dall'altro la certezza, per fortuna, che anche a Belluno c'è chi, come noi, vuole avere a che fare con una cittadinanza attiva, fatta non solo di "scazzo e adrenalina" ma di proposte, impegno sociale e duro lavoro, per il bene comune.

Siamo certi che per queste persone, che possono comunque avere idee diverse dalle nostre, sia chiaro che la nostra è comunque un'Associazione d'arma (apolitica come da statuto) e che quindi opera nel perseguire gli



Domenica 11 gennaio Belluno ha visto impegnati Alpini e volontari, per la pulizia delle superfici deturpate dai writers

come per certi ambienti sia più importante dare l'idea di vivere in un paese libero (anche se libero solo di far danni, in odor di allegra anarchia) che non di vivere in un mondo in cui i futuri uomini del domani inizino fin da giovani a prendersi la responsabilità dei loro gesti e delle loro scelte di vita. La sensazione è stata di avere a che fare con personaggi (che si professano impegnati e portatori di esempi) che hanno un solo credo, il loro. Senza

scopi sociali, ma assolutamente slegata da vecchie idee militariste e sempre più legata alle esigenze del nostro territorio.

Così, agli illuminati rappresentanti di quella intelligenza bellunese (limitata sia nel numero - fortunatamente - che nelle idee) vogliamo ricordare che grazie agli Alpini, nel corso degli ultimi anni, sono decine gli interventi manutentivi effettuati sul territorio e non solo sulla nostra sede sociale. Se, però, vogliamo allargare a tutti i Gruppi Alpini sparsi in ogni piccolo paese della Provincia di Belluno, allora il numero degli interventi, delle manifestazioni e delle attività con cui gli Alpini, rimboccandosi le maniche, hanno dato le loro ore di lavoro e il loro impegno per il bene della comunità, allora questo numero aumenta esponenzialmente.

E a chi tenta di sminuire le nostre idee e le nostre fatiche, vantandosi di voler "combattere quel degrado funzionale di cui troppo spesso si riempiono la bocca quelli che hanno poco da dire", diciamo orgogliosamente e con forza che mentre si lavora non c'è tempo per il dire, ma solo per il fare.

M.S.

UN CORNICIAIO PER AMICO

Il Consiglio del Gruppo, dopo la gentile donazione del nuovo gagliardetto da parte della famiglia Zaglio - in occasione del 50° Anniversario dalla fondazione, ha deciso di mettere al sicuro il nostro gagliardetto storico, dopo anni di uso pressoché continuo in tutte le manifestazioni a cui il nostro Gruppo era stato invitato.

Per l'occasione il corniciaio Fabio Reolon, amico del nostro socio Ivano Fant, ha donato la bacheca fatta su misura nel suo negozio di Faverga, dove, con cura e artigiana manualità, porta avanti da anni la sua attività.

Il consiglio, i soci e gli amici del Gruppo vogliono ringraziare pubblicamente Fabio, da queste pagine, per il cortese omaggio, segno che gli Amici degli Alpini sono davvero in ogni dove. GRAZIE "VECIO"!!!



**GLI ALPINI DI SALCE
NON DIMENTICANO
I NOSTRI MARO'**

Befana Alpina 2016: altro che shopping on line!

Confermando il successo della formula serale intrapreso nella passata edizione, la nostra befana in grigioverde, ha voluto mettere anche quest'anno in cima all'ordine delle sue consegne la comunità dei bimbi di Salce, iniziando proprio da loro a spulciare il suo lunghissimo, chilometrico elenco di nomi da chiamare.

Eh...già! Perché la nostra Befana con la Penna nera, nonostante il suo encomiabile desiderio di restare al passo con i tempi e la sua ammirevole voglia di continuo rinnovamento, su alcuni temi sembra, per fortuna, essere irremovibile. Per mesi aggiorna manualmente i suoi libroni polverosi, aggiungendo nomi di nuovi nati e cancellando, a malincuore, altri, in quanto divenuti troppo grandi per poter sinceramente credere nella sua magica manife-



stazione. Ed ogni anno si ripresenta puntuale, in carne e *caliden*, per verificare di persona la presenza reale dei suoi bimbi. Non le basta *taggarli o postarli sul suo evento*, ma vuol

le chiamarli vicino a se, uno a uno, per nome. Non le interessa *visitare il loro profilo fb*, piuttosto vuole vederli e abbracciarli, scrutando dentro ai loro occhi meravigliosamente reali di piccoli, per godere delle loro espres-

sioni di gioia o timidezza. In cambio del semplice dono elargito gradisce ancora ricevere un sorriso, una filastrocca e si ingrassa (per modo di dire naturalmente) molto più per un imbarazzato baccetto sulla guancia che per centinaia di assetti *likes* di cui non sa letteralmente che farsene.

Martedì 5 gennaio, presso i locali dell'asilo, una cinquantina di bambini hanno ricevuto la calzetta dalla Befana e con genitori e nonni si sono allegramente stretti attorno a lei per fare un po' di festa e apprezzare tutti assieme e con gran soddisfazione le splendide frittelle, tutt'altro che virtuali, che ormai sono entrate di diritto a far parte della tradizione di questo nostro immancabile appuntamento di inizio anno.

Paolo Tormen

"PER NON DIMENTICARLI..."

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

Come descritto nel precedente Col Maòr la Brigata Marche venne decimata, oltre che dal nemico, dal colera.

Venne mandata a riposo per essere riordinata e ricostruita al fine di rientrare in azione in Albania per respingere un eventuale attacco austriaco, che poi non si verificò.

Nella zona di San Lorenzo, il Comune di Belluno ha dedicato una via alla Brigata Marche per onorare i tanti caduti bellunesi che ne fecero parte.

Ora parleremo dei due ultimi caduti di detta Brigata, Giuseppe Cervo e Albino De Vecchi, nonché del fratello di quest'ultimo Alessandro, della Brigata Campobasso.

GIUSEPPE CERVO

Da Bes. Prozio degli otto figli del fu Arturo Cervo. Nato il 6.8.1887, di Michele e Angela Fiabane. Celibe. Manovale, lavorò in Austria e Svizzera. Soldato del 55° Regg. Fant. della Brigata Marche che durante l'occupazione dell'Albania era incorporata nella 43^a divisione del XVI° Corpo d'Armata.

Nella sua permanenza in Albania (quattro mesi) detto Reggimento non fu coinvolto in alcuno scontro, poté così occuparsi della realizzazione di opere civili. L'8.6.1916 parte del 55° venne imbarcato sul piroscafo "Principe Umberto" al porto di Valona, per il rientro in Italia. Alle ore 21:00 dello stesso giorno la nave, giunta in alto mare, venne silurata ed affondata dal sommergibile U5 della marina austriaca. Il "Principe Umberto" aveva a bordo 2.821 uomini, dei quali 1.926 morirono, tra cui Giuseppe. Concesse due medaglie a ricordo della guerra 1915-18.

ALBINO DE VECCHI

Da Bes. Nonno dei fratelli Ezio, Antonio e Maurizio, fu Albino De Vecchi, residenti a Venezia. Nato il 18.11.1888, di Giuseppe e Rosa Canzan.

Sposato con Matilde Bristot, ebbe un figlio: Albino. Muratore, lavorò in Au-

stria. Caporale maggiore del 56° Regg. Fant., morì il 21.11.1915 in combattimento a quota 188, a nord di Oslavia, durante la IV^a battaglia dell'Isonzo (10 novembre – 2 dicembre 1915). Concesse due medaglie a ricordo della guerra 1915-18. Conferitagli la menzione onorevole e medaglia commemorativa per essersi distinto nel portar soccorso alla popolazioni funestate dal terremoto di Messina del 28.12.1908, quand'era in forza al 22° Regg. Fant. della Brigata Cremona.

ALESSANDRO DE VECCHI

Da Bes. Nonno dei fratelli Avv. Sandro e Arch. Stefano fu Alessandro e di Marcello fu Giuseppe, tutti De Vecchi, residenti in Belluno. Nato il 31.3.1886, di Giuseppe e Rosa Canzan. Sposato con Giuseppina Dal Pont, ebbe due figli; Alessandro e Giuseppe. Muratore, poi capo operaio, lavorò in Svizzera e Austria. Caporale maggiore del 230° Regg. Fant. della Brigata Campobasso (229° e 230° Regg.), incorporata nella 2^a Armata, morto l'8.9.1917, nell'ospedale-tetto da campo 106, per ferite riportate in



Alessandro De Vecchi a Innsbruck nel 1913

combattimento. Venne sepolto a Quisca poi traslato al Sacrario Militare di Oslavia. Il fatto avvenne durante l'XI^a battaglia dell'Isonzo, sul fronte dell'altopiano della Bainsizza, (18 agosto – 12 settembre 1917). In quel frangente la Brigata Campobasso combatté sulla sella di Dol e monte San Gabriele che ora si trovano in territorio sloveno.

LUIGI PRALORAN (BRAIDA)

Da Salce. Zio di Erminia Praloran, prozio di Luisa e Giovanni Praloran e di Carla e Bruna Dal Farra, proavo di Fabio Praloran. Nato il 18.11.1879, di Luigi e Angela Da Rold. Sposato con Maria Luigia Dal Pont (Marieta), ebbe quattro figli. Manovale. Soldato della Croce Rossa Italiana. Morì per aneurisma all'ospedale di Mantova il 15.7.1917. Sepolto nel cimitero di detta città, tomba 189.

IL CD DEL 50°

Ricordiamo che grazie al nostro consigliere Ennio Pavei, il Gruppo è orgoglioso di presentare ai soci e agli amici il CD con le immagini dei nostri primi 50 anni di storia. La pubblicazione contiene immagini e filmati "storici" e davvero imperdibili, con feste e Adunate. E con tanti volti noti a tutti i "salcesi" e agli Alpini bellunesi. Ed è per questo che la pubblicazione del CD è un omaggio a tutti quelli che hanno contribuito al buon andamento del nostro sodalizio. Il costo del CD è di soli 10,00 Euro.



QUANDO TUTI SE AVEA NA VACHETA

Ricordi di una ruralità ormai perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Bòi e paradori

E quando tuti se avèa na vacheta..., certamente la vacheta di cui si parla era di razza bigia.

Il bestiame Grigio anticamente presente sulle Alpi si ritiene appartenesse originariamente a due popolazioni bovine caratterizzate da diversità di taglia e colorazione del mantello. In particolare il bestiame di grande taglia (Grigia di Val d'Adige) era diffuso in Val d'Ultimo, in provincia di Bolzano e in alcune zone dell'alta e media pianura veneta, la collina veronese e quella occidentale vicentina, mentre un tipo di bestiame di taglia più contenute (Bigia Alpina o Bigia della Valbelluna) era invece allevato in tutta la conca bellunese e nelle vallate interne della parte più settentrionale della provincia.

La variabilità estrema delle condizioni ambientali e le inesistenti programmazioni selettive avevano prodotto nei secoli un notevole polimorfismo, soprattutto a carico del colore del mantello. Si potevano trovare, infatti, tutte le tinte del grigio da molto chiaro a quasi nero o marron scuro, con frequenti contaminazioni di pelo rossiccio (fromentino) e qualche soggetto presentava addirittura più o meno estese pezzature bianche sul dorso e sul capo (lòri).

Prima dell'avvento dei caseifici sociali ben poca importanza era riservata alla produzione di latte, mentre lo scopo principale dell'allevamento bovino era rappresentato dalla fornitura di forza lavoro sia in campo agricolo che commerciale e artigianale. La bigia locale era armonicamente collocata all'interno di una comunità rurale costituita principalmente da conduzioni mezzadrili e da prime piccole realtà imprenditoriali, comunque orientata alla produzione di vitelli da destinare alla vendita per il macello o come buoi da lavoro.

A seguito delle mutate condizioni economiche, del delinearsi di nuove tendenze produttive e delle notevoli pressioni della politica agraria favorevole all'inserimento delle razze specializzate da latte a scapito dei genotipi locali, nel giro di pochi decenni la consistenza numerica dei capi di razza bigia autoctona calò bruscamente e la diluizione genetica all'interno della popolazione bovina progredì costantemente



Il "foro boario", era il nome che gli antichi romani attribuivano alla piazza in cui si teneva il mercato del bestiame

finché alla completa estinzione avvenuta, presumibilmente, nel periodo a cavallo fra i due eventi bellici mondiali.

Le doti di rusticità, caparbietà, adattabilità a condizioni di allevamento anche difficili, del bestiame bellunese erano ben note, anche oltre i confini della provincia, tanto che i mercati settimanali e le fiere stagionali erano frequentatissime da avventori, spesso *foresti*, *bacàni dela bassa*, carrettieri e commercianti, boscaioli e *tira taje*, che cercavano di accaparrarsi i migliori soggetti sulla piazza.

Già, perché proprio nelle piazze cittadine avvenivano le contrattazioni di merci e animali; per lunghissimo tempo in *Campedèl* andò in scena lo spettacolo del "Marcà", un susseguirsi periodico di repliche con veri e propri attori, protagonisti e comparse. *Paroni e marcanti*, *sansèr e rufiani*, *garzoi e paradori*, indaffarati nei propri ruoli si avvicendavano sul palco, recitando un copione ben preciso fatto di regole scritte e improvvisazioni, codici di comportamento, usi e consuetudini.

Gli animali da esitare alla vendita erano condotti in città naturalmente a piedi, provenendo a volte anche da frazioni parecchio distanti, generalmente con la catena al collo e il caratteristico capezzone cinto attorno alle corna. Erano presentati preferibilmente in coppia (*cubia*) per

dimostrare un valore aggiunto rappresentato dall'affiatamento e la predisposizione al lavoro, mentre soggetti singoli e "spaiati" subivano un notevole deprezzamento, indipendentemente dalle loro caratteristiche morfologiche. Il "trasporto" al mercato era affidato per ogni lotto ad almeno due persone, un adulto davanti e un ragazzo dietro, con il compito di sollecitare l'avanzamento degli animali (*parà*). L'incarico dei *paradori* per i mezzadri era un servizio dovuto al *paròn dela colonia* e si esauriva con la vendita degli animali oppure, in caso di esito negativo, riaccompagnando alla stalla di origine i soggetti invenduti. L'antico adagio che recita "bonora al marcà e tardi a la guera" si riferiva esplicitamente al fatto che le possibilità di concludere buoni affari erano tanto maggiori nelle prime ore di apertura quanto improbabili, sia pur possibili, con il passare del tempo. Inoltre il fatto di liberarsi presto dalle incombenze coatte, consentiva ai *paradori* di offrirsi per svolgere la medesima funzione, ma in questo caso a pagamento, per la consegna "a domicilio" per conto degli acquirenti. Abilità e fortuna si mescolavano in vario modo per cercare di procacciarsi le migliori "condotte" ovvero quelle situate più vicino possibile alla sede di mercato, in modo tale da poter reiterare più volte l'offerta del servizio durante il corso della giornata, aumentando



di conseguenza le opportunità di piccoli ma preziosi guadagni.

Nella generalità dei casi queste attività di arrotondamento del reddito erano tollerate di buon grado da parte del *paròn* soprattutto in virtù del fatto che non influivano negativamente in alcun modo sul proprio profitto, a volte però accadeva che il proprietario per accattivarsi ulteriormente l'interesse di un possibile acquirente, offrisse il trasporto come compreso nel prezzo pattuito per la vendita del capo, esercitando così l'ennesima coercizione nei confronti del proprio colono.

RICORDARE NIKOLAJEWKA 73 ANNI DOPO

Domenica 24 gennaio 2016 i caduti ed i dispersi in terra di Russia sono stati ricordati ed onorati con una cerimonia al Giardino a loro dedicato in via Cassia 737 a Roma, dove è stato realizzato il Monumento Nazionale.

Il cippo, realizzato con la colonna di scavo ottenuto dalla Sovrintendenza del Comune di Roma e inaugurato con grande solennità il 23 gennaio 2011, è solo uno degli atti di una storia di entusiasmo, di dedizione, di impegno e di passione che ha come protagonista il Comitato "Nikolajewka, per non dimenticare", ma in assoluto una persona fisica, l'ispiratore e il massimo artefice di questa grande fatica, l'Artigliere Alpino

Silvano Leonardi, ideatore della creazione del Giardino e del Monumento e promotore di questa iniziativa, legato al nostro Gruppo per la sua amicizia con Mario dell'Eva.

La cerimonia ha visto la partecipazio-

ne di numerose Associazioni d'Arma con i loro labari e, cosa assai gradita, di tantissimi semplici cittadini.

L'inizio della cerimonia è stato scandito dalla "martinella", la campana di guerra, che ha suonato dieci rintocchi

a ricordo delle dieci Divisioni che costituivano l'ARMIR. Due bambini, scortati da due Carabinieri in alta uniforme, hanno portato il Tricolore per l'alzabandiera, effettuato con le note dell'inno d'Italia. La tromba ha poi suonato il Silenzio ed è stata deposta la corona di alloro del Comune di Roma. La Santa Messa ha concluso questa sentita e riuscita cerimonia.



La partecipazione di tutte le Armi dimostrata dai copricapo messi sul monumento

(DL)

GRAZIE, DON GIUSEPPE!!!

Ha voluto annunciarlo lui stesso durante la benedizione del nuovo monumento ai Martiri delle Foibe, lo scorso 10 febbraio, che quello era l'ultimo atto ufficiale come Vescovo di Belluno-Feltre, in quanto era appena stata formalizzata la nomina del nuovo Vescovo, nella persona di Don Renato Marangoni, proveniente dalla forania di Padova.

Ci uniamo alle tante manifestazioni di riconoscenza per l'opera svolta, ma vorremmo in particolare esprimere il nostro "grazie alpino" a Don Giuseppe Andrich, conoscendo la stima e la vicinanza che lo lega agli Alpini in generale e a Col Maòr in particolare.

Quando è venuto a Salce o quando ci ha incontrato alle nostre "adunate", Don Giuseppe ha sempre avuto parole di apprezzamento per il nostro notiziario, dichiarandosi attento e curioso lettore delle nostre "storie".

Ovviamente assieme al "grazie" a Don Giuseppe formuliamo un caloroso benvenuto a don Renato, nuovo Vescovo di Belluno-Feltre.



Longarone, 3 ottobre 2015 - Il Vescovo Andrich posa per una simpatica foto con "quei da Salce", indossando il cappello alpino

AMICI "CACE E OVE"

A gennaio sono venuti a trovarci gli amici dell'Azienda Agricola Spinelli di Atesa (CH), che già in occasione dell'Adunata 2015 ci avevano ospitati in un clima di cortese familiarità, presso il loro oleificio in contrada Piano La Fara. La famiglia Spinelli produce un olio d'oliva di qualità che abbiamo potuto così degustare, in una serata che ha visto gli chef abruzzesi proporre degli ottimi arrosticini d'agnello, assieme ad altri piatti tipici abruzzesi, fra

cui le "pallotte cace e ove" e la pasta coi ceci. Grazie di cuore!!!



PER NON DIMENTICARE

Il ricordo dei caduti è un dovere universale



Anche quest'anno, come oramai tradizione, migliaia di persone provenienti da Australia e Nuova Zelanda si sono riunite per commemorare la Battaglia di Çanakkale, nella Turchia occidentale, e rendere così omaggio ai loro antenati che hanno perso la vita sui quei tristi campi di battaglia, cent'anni fa. Alle prime luci dell'alba, alle 5:30, esattamente il momento in cui le truppe sbarcarono sulla penisola di Gallipoli, tutti i presenti hanno intonato inni e recitato preghiere per i loro cari.

L'incontro è oramai occasione per com-

m e m o r a r e l'anniversario dell'inizio della Battaglia di Çanakkale, conosciuta anche come la Campagna di Gallipoli, nella prima guerra mondiale, e le migliaia di

soldati australiani e neozelandesi facenti parte dell'Anzac (i Corpi dell'Esercito Australiano e Neozelandese), che sono morti durante le battaglie.

Durante le cerimonie il parlamentare australiano e portavoce dell'Ufficio per il ricordo dei veterani, Warren Snowdon, ha dichiarato che un evento come la Prima Guerra Mondiale, tanto impossibile da vincere quanto sanguinosa, è diventato ora un momento cruciale, in Australia, per rafforzare l'identità nazionale, gettando inoltre solide basi per relazioni amichevoli tra i popoli di Turchia, Australia e Nuova Zelanda.

"Gli australiani e neozelandesi comprendono l'importanza della battaglia di Çanakkale per la Turchia e il suo popolo." ha dichiarato Snowdon, che ha anche rinnovato parole di profondo rispetto per Mustafa Kemal Atatürk, fondatore della Turchia moderna e ufficiale

ottomano alle battaglie di Çanakkale. *"Appreziamo l'amicizia stabilita nel tempo tra i nostri tre paesi".*

Murnay McCully, ministro degli Esteri neozelandese, ha ricordato come solo un terzo degli 8.556 soldati neozelandesi che combatterono a Çanakkale, fecero ritorno alle loro case e ha ringraziato la Turchia per aver concesso di commemorare i loro antenati in un luogo così speciale. McCully ha detto che il mondo, purtroppo, non è ancora riuscito a liberarsi dalle guerre. *"I tragici eventi accaduti qui 100 anni fa, ci hanno insegnato che anche i nemici possono essere amici vicini, aiutandosi vicendevolmente per risolvere eventuali controversie."*

Una lettera scritta da Atatürk alle madri Anzac nel 1934 è stata letta durante la cerimonia, in turco e inglese. *"Eroi che hanno versato il loro*

sangue e hanno perso la vita! Ora riposare nel terreno di un paese amico. Quindi riposare in pace!", dice la lettera, *"Per noi non vi è alcuna differenza tra i Johnnies e Mehments, ora che giacciono fianco a fianco qui, in questo nostro paese. Voi, madri, che avete inviato i vostri figli da paesi lontani, spazzate via le vostre lacrime: i vostri figli ora giacciono nel nostro seno e sono in pace. Dopo aver perso la vita su questa terra, ora sono diventati pure figli nostri."*

In conclusione della cerimonia i partecipanti hanno osservato due minuti di silenzio per rendere omaggio ai caduti di entrambe le parti.

Recentemente anche Hollywood ha reso omaggio ai caduti con il film "The Water Diviner", diretto e interpretato da Russell Crowe, film tratto dall'omonimo romanzo. (M.S.)



LE BATTAGLIE DI ÇANAKKALE

Le Çanakkale Battles, note anche come la Campagna di Gallipoli, hanno avuto luogo sulla penisola di Gallipoli in Turchia tra l'aprile del 1915 e il gennaio 1916, nel corso della Prima Guerra Mondiale. Un'operazione congiunta britannica e francese era stata approntata per catturare la capitale ottomana di Istanbul e aprire così una rotta marittima per la Russia, prendendo il sopravvento militare sullo Stretto dei Dardanelli.

Lo sbarco divenne un inutile scontro prolungatosi per otto mesi, in quanto gli ufficiali, gli unici che conoscevano i piani di battaglia e le operazioni da eseguire, morirono o rimasero feriti.

Il Corpo d'Armata di Australia e Nuova Zelanda, o Anzac, con oltre 200 mila uomini, costituì la spina dorsale dell'esercito britannico che sbarcò a Gallipoli. Il tentativo fallì, con pesanti perdite da entrambe le parti. Quasi un milione di soldati hanno combattuto nella guerra di trincea a Gallipoli. Gli alleati registrarono oltre 55.000 caduti in combattimento, con 10.000 dispersi e 21.000 morti di malattia. Le vittime da parte turca furono stimate in circa 250.000.

La campagna è stata la prima grande battaglia intrapresa dalle forze Anzac ed è considerata l'inizio della nascita della coscienza nazionale sia in Australia e Nuova Zelanda.

L'"Anzac Day" è la commemorazione più significativa delle vittime militari di questi due paesi, con migliaia di persone che visitano i campi di battaglia nel nord-ovest della Turchia per l'Anzac Day, l'anniversario del 25 aprile 1915 e l'inizio della campagna.

La battaglia è anche considerata come un momento determinante nella storia del popolo turco. La lotta pose le basi per la Guerra Turca di Indipendenza e la fondazione della Repubblica di Turchia, otto anni dopo, sotto Atatürk.

SOMMARIO

<i>Gli Alpini Ripuliscono la Città</i>	1
<i>Befana Alpina</i>	2
<i>Per Non Dimenticarli</i>	3
<i>Ruralità Perduta...</i>	4
<i>Nikolajewka 73 Anni Dopo</i>	5
<i>Grazie, Vescovo Andrich!</i>	5
<i>Serata Abruzzese</i>	5
<i>Le Battaglie di Çanakkale</i>	6
<i>Adunata ad Asti</i>	7
<i>Accadde il...</i>	8-9
<i>Ezio va in Pensione</i>	10
<i>Magnar Veneto</i>	11
<i>Par Modo de Dir...</i>	12
<i>Lutti</i>	13
<i>Gli Alpini in Costiera</i>	14
<i>Medaglie della Liberazione</i>	15
<i>Il Visentin di Giovanni Carraro</i>	16



BUONA PASQUA



dagli ALPINI di SALCE!!!

L'Adunata come occasione per ritrovare gli amici

L'ADUNATA
DELL'ACCOGLIENZA

89ª ADUNATA
NAZIONALE
ALPINI
ASTI
2016

13 · 14 · 15
MAGGIO
2016

In tutte le vallate e paesini d'Italia i nostri Gruppi Alpini sono entrati ufficialmente nel clima di preparazione e attesa che ci porterà, nel maggio 2016, al grande evento dell'Adunata Nazionale Alpini, ad Asti.

Quest'anno il consiglio direttivo del Gruppo ha deliberato di andare a pernottare, come tradizione, a San Damiano d'Asti, che vide la nostra allegra compagnia accampata nella lontana e indimenticabile Adunata del 1995.

Abbiamo così prenotato due pullmini e un furgone, che ci permetterà di caricare vettovaglie, brande e quanto necessario a passare il weekend in totale relax (o quasi). L'89ª Adunata sarà ancora una volta all'insegna del nostro consueto motto "SI SA QUANDO SI PARTE, MA NON QUANDO SI ARRIVA!", ma anche un'ulteriore occasione per ritornare nei luoghi che ci videro stringere rapporti di amicizia con il Gruppo di San Damiano d'Asti e con i nostri cari amici della Borgata Valdoisa.

Come l'anno scorso l'Associazione Nazionale Alpini ha preparato un calendario con le manifestazioni di "ASTI 2016", consultabile sul sito internet www.ana.it, oltre ai consueti depliant che sono già in distribuzione presso le Sezioni.

Per tutti gli interessati al weekend proposto dal Gruppo non resta che ricordare che, come sempre, si parte il giovedì, con ritrovo presso la Sede del Gruppo.



CHIEDI FERIE ALLA MOGLIE

E

VIENI CON NOI!!!

ACCADDE IL...

Date che hanno fatto la Storia

A cura di Daniele Luciani

29 MAGGIO 1953

Qual è la montagna più alta della terra? Credo che tutti conoscano la risposta. E' il monte Everest. E quanto è alto? E dove si trova? Oggi vi racconterò la storia della sua conquista.

Con i suoi 8.848 metri l'Everest è la montagna più alta del nostro pianeta. E' situato nella catena dell'Himalaya, al confine tra il Nepal ed il Tibet (oggi il Tibet è una provincia della Cina).



I Nepalesi lo chiamano Sagarmatha, che significa "dio del cielo". Per i Tibetani è Chomolungma, la "madre dell'universo".

Questa montagna deve il suo nome e la sua storia al dominio coloniale britannico sull'India, infatti fu scoperta grazie alle esplorazioni dei topografi dell'esercito inglese.

Gli Inglesi avevano la necessità di tracciare carte precise ed affidabili per esercitare e mantenere il loro controllo sul vasto territorio indiano.

Fu proprio svolgendo questa attività che nel 1830 un gruppo di topografi incaricati delle rilevazioni individuava, appena al di là del confine con il Nepal, alcune vette innevate che sembravano decisamente più alte di quelle fino ad allora conosciute.

Preoccupati delle mire espansionistiche inglesi, Nepal e Tibet non concessero ai topografi britannici il permesso di entrare nei loro territori per effettuare le misurazioni.

I rilevamenti vennero quindi effettuati da postazioni sul territorio indiano, che distavano quasi 200 km dalle vette himalayane.

Ci vollero anni di calcoli, basati su un complesso sistema di rifrazione della luce, per ottenere dei dati attendibili. Nel 1852 i topografi confermarono che tra quelle alte cime ce n'era una che si innalzava di oltre 8.840 metri sul livello del mare.

Nel 1865 a quel monte fu dato il nome Everest, in onore di George Everest, sotto la cui guida, nella prima metà del 1800, erano stati effettuati i rilevamenti topografici della quasi totalità della penisola indiana; un lavoro ammirevole se si pensa all'estensione di quel territorio (3000 km da nord a sud e 2500 da est ad ovest).

La conquista dell'Everest fu storia del secolo scorso. Dopo la fine della prima guerra mondiale, il Tibet (che era uno regno autonomo guidato dal Dalai Lama) aprì le sue frontiere agli stranieri. La prima spedizione, organizzata dagli Inglesi, partì nell'aprile del 1921 ed aveva lo scopo di individuare il miglior itinerario per avvicinarsi alla vetta.

La spedizione dovette affrontare le difficoltà di un ambiente totalmente sconosciuto, che misero a dura prova la resistenza fisica degli scalatori e dei portatori. Anche i muli dell'esercito, utilizzati per il trasporto dei viveri e dei materiali, non resistettero agli sforzi imposti dall'altitudine e dovettero essere sostituiti con yak ed asini locali.



Gli alpinisti, con attrezzature ed indumenti inadatti a quelle vette e senza conoscere le reazioni del corpo umano alla carenza d'ossigeno dovuta all'altitudine, si avventurarono verso la cima, riuscendo a raggiungere l'altezza di 7.000 metri.

Nel corso dell'estate, le abbondanti precipitazioni della stagione dei monsoni fecero interrompere la missione, che fu ripresa nell'aprile dell'anno successivo. Questa seconda spedizione raggiunse quota 8.300 metri, ma contò anche i primi morti. Sette Sherpa persero la vita sotto una valanga.

Aprò una parentesi per dire che Sherpa non significa "portatore", ma è il nome di un gruppo etnico nepalese. La parola sherpa significa "popolo dell'est" (pa=gente, sher=orientale).

Queste prime spedizioni insegnarono due cose importantissime: la prima è che le ascensioni alla vetta si devono effettuare nei mesi primaverili. Quindi prima del monzone estivo (giugno-settembre) che è caratterizzato da fortissimi venti ed abbondanti precipitazioni nevose e dopo il periodo invernale (ottobre-febbraio) in cui le temperature sono estremamente rigide (la media è -40 con picchi fino a -60).

Al giorno d'oggi, in aprile le guide attrezzano e sistemano le vie e gli scalatori danno al loro corpo il tempo di abituarsi all'altitudine.

In maggio, massimo inizio giugno, vengono effettuate le ascensioni.

La seconda cosa è l'esigenza di usare le bombole di ossigeno a causa dell'aria estremamente rarefatta.

A 5.000 metri nell'aria c'è la metà dell'ossigeno che c'è al livello del mare e a 8.000 metri ce n'è un terzo. Per questo è raccomandato l'uso delle bombole d'ossigeno.

Già a partire dai 2.500 metri di altitudine si può essere soggetti al così detto "mal di montagna": la bassa pressione atmosferica riduce il livello di ossigeno nel sangue e tutta una serie di sintomi cominciano ad apparire: stordimento, vertigini, cefalea, vomito.

Ma tutto questo è niente rispetto a quello che succede sulle cime himalayane. Oltre gli 8.000 metri si entra in quella che è definita la zona della morte, la Death Zone.

A quell'altezza non c'è abbastanza ossigeno per respirare. Il ritmo passa dai normali 20-30 respiri al minuto agli 80-90 ed è talmente faticoso muoversi che si può perdere i sensi anche solamente cercando di mettersi lo zaino in spalla. Il corpo è talmente sotto sforzo che per percorrere gli ultimi duemila metri verso la vetta si impiegano circa dodici ore. Sulla cima dell'Everest non si arriva arrampicandosi sulla roccia, ma camminando.

Nel 1934 l'inglese Maurice Wilson morì in un tentativo di scalata solitaria. Wilson voleva dimostrare che la fede e la forza di volontà potevano superare qualsiasi ostacolo.

Nel 1938 una spedizione guidata dall'inglese Harold William Tilman fallì a causa del maltempo.

Nel 1944, con i gradi di maggiore, Tilman fu paracadutato nella nostra provincia per coordinare l'attività delle formazioni partigiane. Terminata la guerra, il comune di Belluno lo insignì della cittadinanza onoraria e negli anni 80 gli venne intitolato un lungo viale alberato nel quartiere cittadino di Cavarzano.

Dopo il tentativo di Tilman, lo scoppio della seconda guerra mondiale interruppe la serie delle spedizioni, che ripresero nel 1950.

Quell'anno il Nepal aprì le frontiere agli stranieri e l'accesso da sud divenne l'unica alternativa quando nel 1951 l'invasione cinese del Tibet precluse agli scalatori il versante nord.

Nel 1952 una spedizione svizzera arrivò a 200 metri dalla vetta.

La loro impresa allarmò gli Inglesi: la conquista dell'Everest doveva essere un trionfo britannico. E così nella primavera del 1953 partì una nuova spedizione, composta dai migliori alpinisti della 'corona britannica'.

Il primo attacco alla vetta fu lanciato il 26 maggio. La prima coppia di alpinisti giunse a soli 100 metri dalla cima; esausti per la mancanza di ossigeno furono costretti a tornare indietro.

Il 29 maggio ci provarono il neozelandese Edmund Hillary (a sinistra nell'immagine) e lo sherpa Tenzing Norgay (a destra), che era considerato il miglior sherpa alpinista del mondo. Alle ore 11:30 raggiunsero la cima, sulla quale restarono per 15 minuti. In segno di rin-

graziamento Hillary vi pose una croce; Nor-gay lasciò biscotti e cioccolata.

Al nono tentativo l'Everest era stato conquistato. La notizia fu data al mondo il 2 giugno, il giorno in cui Elisabetta II^a veniva incoronata regina.

A questo punto dobbiamo fare un salto indietro nel tempo e tornare alla terza spedizione, che si concluse con la morte di due tra i più famosi alpinisti dell'epoca, George Mallory ed Andrew Irvine. L'8 giugno 1924 i due alpinisti lasciarono la loro tenda sulla parete nord e cominciarono l'ascensione verso la vetta. Verso mezzogiorno vennero avvistati per l'ultima volta ad appena 240 metri dalla meta, prima di essere avvolti dalle nuvole e scomparire per sempre. La loro fine scioccò il mondo intero.

Nel 1999, esattamente 75 anni dopo la scomparsa, il corpo congelato di Mallory fu trovato a 8.290 metri d'altitudine. Addosso gli furono trovati alcuni oggetti personali intatti. All'appello mancava la fotografia della moglie. Mallory le aveva promesso che l'avrebbe messa sulla cima se fosse riuscito nell'impresa.

Resta quindi il dubbio che i due abbiano raggiunto la vetta (ventinove anni prima di Hillary e Norgay) e siano morti sulla via del ritorno. Solo il ritrovamento della macchina fotografica di Irvine, con eventuali foto scattate sulla cima, potrebbe riscrivere la storia della conquista dell'Everest.

Nei quarant'anni successivi alla conquista della vetta, solo scalatori professionisti affrontarono l'impresa.

Di loro, uno su quattro trovò la morte.

Nel 1960 i Cinesi furono i primi ad arrivare sulla cima salendo dalla parete nord.

La prima spedizione italiana giunse in vetta nel 1973.

Nel 1978 Reinhold Messner giunse in vetta senza l'uso dell'ossigeno.

All'inizio degli anni novanta nacquero le prime società di "trekking commerciale", aventi lo scopo di portare sulla cima scalatori amatoriali. L'idea ha avuto un grande successo se si pensa che ad oggi quasi 5mila persone sono riuscite a raggiungere la vetta. In sessant'anni quasi 300, tra scalatori e sherpa, hanno perso la vita sulle pendici di quella montagna. Generalmente i corpi non vengono

recuperati; riportare un cadavere a valle è un impegno gravoso e rischioso, quindi non è raro vedere cadaveri nella Death Zone; alcuni sono addirittura usati come punti di orientamento.

Per salire in vetta gli alpinisti hanno bisogno di molte attrezzature e vetovaglie, che finiscono per essere abbandonate sul posto. Ovviamente non esiste un servizio di raccolta dei rifiuti sull'Everest e per questo i percorsi ed i campi base sono pieni di spazzatura. L'Everest è anche sprovvisto di servizi igienici.

Nonostante la tecnologia e la conoscenza della montagna, i pericoli per chi scala l'Everest sono ancora molti.

Si tratta di una salita lunga e faticosa, che presenta diversi passaggi impegnativi e pericolosi e come abbiamo già detto si svolge ad altissima quota con carenza di ossigeno; a questo vanno aggiunti gli imprevisti meteorologici.

Ma se uno è uno scalatore esperto e fisicamente a posto, ha la possibilità di prendersi un paio di mesi di ferie ed è disposto a spendere non meno di 50mila euro, può affrontare questa sfida, che porta l'uomo oltre i confini delle sue capacità.

L'Everest è la montagna più alta al mondo rispetto al livello sul mare, ma se si misurasse l'altezza di un monte dalla sua base alla cima, il più alto sarebbe il vulcano Mauna Kea nelle isole Hawaii, che misura 10.000 metri, ma la sua base si trova in fondo all'oceano: 4.200 metri emergono dal mare, mentre 5.800 metri sono sotto acqua.

Visto che parliamo di mare, quella che oggi è la cima dell'Everest un tempo era il fondale di un tiepido oceano tropicale. Quando gli scalatori si mettono in posa sulla vetta della montagna più alta del mondo, stanno ritti su fossili marini vecchi cinquanta milioni di anni.

P.s.: vi consiglio di guardare il film "Everest", di Baltasar Kormákur.



Alpino Casoni Ezio, zaino a terra!!!

Ha avuto eco sulla stampa locale la chiusura, dopo trentacinque anni di attività, del "Bar Centrale" di Bribano gestito dal nostro socio Ezio Casoni.

I giornali hanno giustamente ricordato gli ospiti illustri che sono passati nel bar di Ezio, ma ai suoi clienti (e amici) mancherà soprattutto un punto di riferimento dove non andavi solo per bere un buon bicchiere, ma soprattutto per fare "do' ciacole" con Ezio.

Credo di non sbagliare nel dire che Ezio è da tanti anni socio del Gruppo di Salce in virtù dell'amicizia e stima reciproca che lo legava al nostro indimenticabile Mario Dell'Eva, figura che immancabilmente riaffiora ogni volta che si "parla di Alpini" con Ezio.

Alle nostre feste non ha quasi mai partecipato, dovendo seguire la sua attività; ora che ha messo lo zaino a terra, non ha più scusanti e perciò lo aspettiamo ai nostri ritrovi.

Per la vicinanza che ha sempre dimostrato verso il nostro Gruppo e in particolare verso "Col Maòr", lo ringraziamo e approfittiamo, tramite il nostro giornalino, per augurargli una buona e lunga pensione!!!



"BRUSA LA VECIA"

La pioggia dei primi giorni di marzo ha obbligato gli organizzatori e tutti i volontari a spostare la nostra tradizionale manifestazione del "Brusa la vecia" a sabato 12 marzo, come molte altre in provincia.

Gran lavoro per tutti i nostri "esperti dei cròstoi", che nella serata di venerdì hanno dato il massimo per preparare con cura quello che sarebbe stato il rinfresco di fine falò.

La "Compagnia del sorriso", come oramai abitudine, si è preparata in modo certosino per lo spettacolo, totalmente



in rima dialettale, che ha messo in opera nella bella serata di sabato.

Noi Alpini, dal canto nostro, non potevamo che supportare l'organizzazione con la nostra mano d'opera specializzata, che

fra vin brulé, farina, olio, crostoi e servizio d'ordine (prove generali per quello del giorno dopo alla "Sagra dei fisciòt") come sempre ha portato a termine la manifestazione per la gioia di grandi e piccini.

Grandi e piccini che in buon numero hanno affollato il



giardino dell'asilo e che, in religioso silenzio, hanno aspettato l'entrata in scena dei nostri attori, per uno spettacolo che non ha tradito le aspettative di tutti, risultando non solo molto simpatico, ma fresco e godibile, nella sua fluidità.

Bravi davvero a tutti gli attori!!!

Non poteva mancare anche il momento "Carramba che sorpresa" con un omaggio floreale per la coppia che, fin dagli inizi delle loro rappresentazioni, ha seguito la Compagnia del sorriso in ogni dove. Così anche i nostri cari Carlo Dallo e signora sono stati chiamati sul palco, fra gli applausi, per la consegna di un simpatico ricordo (prontamente registrato dal notaio, su indicazioni della vecchina, oramai con un piede nella fossa).

Alla fine, come da tradizione, la povera malcapitata è stata trasportata (in carriola) fino al prato antistante l'asilo, dove si è trasformata in *fulische*, portandosi via tutte le magagne dell'anno passato.

Michele Sacchet



MAGNÀR VENETO

A tòla come 'na òlta

Schie con la polenta

Occorrente:

- ✓ 600 gr. di schie
- ✓ uno spicchio d'aglio
- ✓ prezzemolo
- ✓ vino bianco
- ✓ olio extra vergine di oliva
- ✓ sale e pepe
- ✓ 500 gr. di farina di mais
- ✓ 2 lt. di acqua
- ✓ un cucchiaino di sale grosso

Preparazione:

Preparare la polenta mettendo a bollire l'acqua su una pentola alta e portatela ad ebollizione.

Aggiungete quindi un cucchiaino raso di sale grosso, 1 cucchiaino di olio extravergine di oliva e la la farina gialla un pò alla volta, molto

lentamente per non provocare la formazione di quei fastidiosi grumetti chiamati in gergo tecnico "fraticelli", e iniziate a mescolare il tutto con un bel mestolo di legno. Continuate a mescolare sempre nello stesso verso, miscelando lo strato più profondo con quello più superficiale fino ad amalgamare il composto per bene. Dopo circa 40 minuti, durante i quali voi avrete continuato a girare imperterriti la polenta, questa inizia a staccarsi dai bordi della pentola ed in teoria potrebbe già essere servita in tavola ma, la polenta più si cuoce più viene buona quindi continuate la cottura per altri 20 minuti. Nel caso voleste una polenta un po' più morbida non vi resta

che aggiungere un po' d'acqua e rimescolare.

Lavate bene le schie in acqua corrente e lessatele per pochissimo tempo in acqua salata bollente. Scolatele, fatele leggermente raffreddare e pulitele; tritate lo spicchio d'aglio, il prezzemolo e aggiungete l'olio. Condite le schie pulite e sgusciate, regolate di sale e pepe e lasciatele insaporire. Una variante più saporita consiste nel ripassare le schie in padella con l'aglio ben imbiandito e del vino bianco.

Servitele adagiandole sulla morbida e fumante polentina (anche di farina bianca) che avrete precedentemente preparato!

~ ☺ ~ ☺ ~ ☺ ~

Le "schie" sono i piccoli gamberetti grigi, tipici della laguna di Venezia, che poco hanno a che fare con i classici gamberetti (per taglia, profumo e, soprattutto, prezzo). Considerate negli anni passati cibo dei poveri, sono una vera e propria leccornia. Per risparmiare tempo (in questo caso non vengono pulite ma solo lavate in acqua) molti ristoratori le preparano fritte, ma se volete gustare al meglio questa vera delizia dovrete lessarle e pulirle una ad una.

**ANCHE TU HAI UNA RICETTA TIPICA VENETA O BELLUNESE?
INVIALA ALLA REDAZIONE, LA PUBBLICHEREMO ~ info@gruppoalpinisalce.it**

LINEACASA

PIASTRELLE PER INTERNI ED ESTERNI
PAVIMENTI IN LEGNO E LAMINATO
PORTE INTERNE PORTONCINI BLINDATI

ARREDOBAGNO SANITARI RUBINETTERIE
BOX DOCCIA VASCHE SAUNE
CENTRO DEL SONNO E DEL RELAX

VIA COL DI SALCE, 3 – 32100 BELLUNO
PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE SALCE
TEL. 0437 296954 FAX 178 441 3944
LINEACASA@EFFEGI-BL.IT WWW.EFFEGI-BL.IT

CUCINE COMPONENTI
ELETTRODOMESTICI DA INCASSO
CENTRO SALOTTI

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

PAR MODO DE DIR...

Viaggio attraverso le espressioni verbali più comuni, dalle origini ai nostri giorni

Prende avvio da questo numero una nuova rubrica pensata e realizzata per cercare di comprendere meglio alcune espressioni popolari della parlata locale che sono ancora frequentemente in uso ai giorni nostri ma di cui a volte abbiamo smarrito il significato originale, correndo così il rischio di utilizzarle a sproposito oppure, più semplicemente, senza coglierne appieno il valore intrinseco in termini di saggezza antica, distillata in perle linguistiche di rara brillantezza ed efficacia.

"Tre bràz un franco"

Femene profittè, solche incòi: roba da tre braz un franco... così gridavano un tempo al mercato i venditori di stoffe e tessuti e ancora prima così si annunciavano gli ambulanti (cramer o Krumer, i venditori ambulanti della Val dei Mocheni) che girando per i paesi vendevano a domicilio merci varie, tele e stoffe per vario uso, da festa e da lavoro. Il "braccio" e i suoi multipli era l'unità di misura comunemente utilizzata per questa tipologia merceologica e pur possedendo precise definizioni e codifiche sancite per legge (braccio di lana 63 cm. - braccio di seta 68 cm. ecc.) veniva applicata nella pratica quotidiana con notevole approssimazione ed empiricità prestandosi quindi frequentemente a contestazioni accese nei riguardi dell'onestà del venditore. Nel periodo della dominazione Napoleonica sul territorio Lombardo Veneto fu imposto l'uso della moneta

dell'Imperatore cioè il Franco francese e anche dopo la sua sostituzione nel corso legale dalla Lira Austriaca, prima e dalla Lira Italiana successivamente, restò per lunghissimo tempo (di fatto fino all'introduzione dell'Euro) l'abitudine di indicare il denaro mantenendo indifferentemente le due nomenclature, attribuendone il medesimo valore.

Evidentemente per quel periodo un Franco (o una Lira) per tre braccia di stoffa rappresentava certamente un prezzo particolarmente vantaggioso rispetto all'ordinarietà. Si può pensare anche che il messaggio imbonitore (oggi lo definiremmo spot) che l'ambulante proclamava a gran voce fosse *de tre braz un franco* cioè di tre braccia uno gratis, una sorta insomma di 3x2 ante litteram. Ad ogni modo la naturale diffidenza nei

confronti dei commercianti sospettati ragionevolmente di essere sempre l'unico soggetto tra le parti a far l'afàr, unita alle evidenti ristrettezze economiche in cui versava la popolazione media, nutrivano la consapevolezza delle acquirenti riguardo al fatto che la qualità della merce era senz'altro scadente ma, non potendo fare comunque a meno di ricorrere all'acquisto per le modeste possibilità della famiglia, le aspettative di durata per quel prodotto restavano comunque molto basse.

Con l'andar del tempo questa definizione è stata mutuata anche per valutare altre cose, beni o persone *na impresta, an on, an dotòr... che val tre braz un franco*. Il significato che però è rimasto immutato riguarda la considerazione di base secondo cui il valore commerciale, professionale o morale dell'oggetto di valutazione non era certamente nascosto ma, anzi, oltre che palesemente evidente fin da subito, anche reclamizzato apertamente come tale.

Paolo Tormen



Foto d'epoca dei Krumer, i venditori ambulanti della Val dei Mocheni (tratta dalla mostra "Krumer Ambulanti Mocheni - Storia di commerci in terre lontane")



laPrimula

di Colbertaldo Isabella

Articoli da regalo e per la casa
Liste di nozze - Bomboniere

Via Agordo, 7/B - 32100 BELLUNO
Cell. 333 1580256
Email - laprimula@live.it

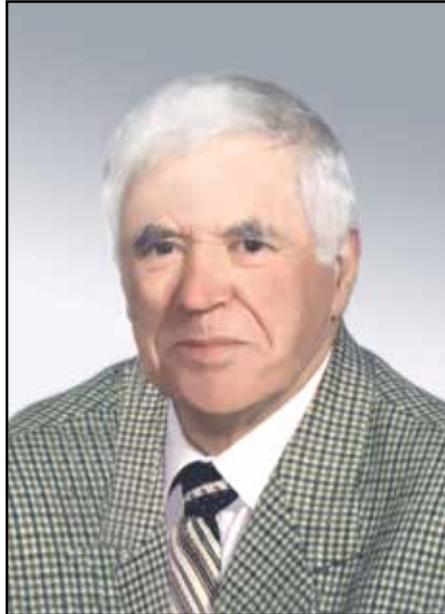


SONO ANDATI AVANTI

Il 21 dicembre scorso il nostro socio alpino Cesare Girardi, per tutti Rino, è andato avanti.

Presenti con i gagliardetti dei Gruppi di Salce, Sois e Limana, tanti amici alpini che hanno voluto accompagnare per l'ultima volta Cesare e affidarlo al buon Dio con la recita della Preghiera dell'Alpino.

Finchè la salute lo ha sorretto, Cesare è sempre stato vicino al nostro Gruppo partecipando attivamente alle nostre manifestazioni e in particolare alle gite assieme all'inseparabile moglie Paola. Ricordando Cesare pertanto esprimiamo a Paola la nostra vicinanza e rinnoviamo, tramite Col Maòr, a nome di tutti i soci del Gruppo, le più sentite condoglianze.



Le famiglie dei nostri soci Franco Lai, Damiano Savi e Adriano Fontanella sono state recentemente colpite da lutti.

Rinnoviamo tramite Col Maòr le nostre più sentite condoglianze.



ANIME BONE

Carissimi amici, in questo numero voglio ringraziare ancora una volta chi, come tutti voi che ci siete vicini, ci ha sostenuto con una donazione fatta per sostenere il vostro giornale. Un grazie di cuore, quindi, a Arrigoni Dr. Giovanbattista, Belluco Anna, Bianchet Mario, Capraro Don Sandro, Carlin Giulio, Colle Gilberto, Dal Pont Luciano, Dalle Vedove Luciana, De Nart Mirella, De Toffol Giuseppina, Dell'Eva Raffaella, Fontana Giuseppe, Gallina Giorgio, Lucchese Gen. Vittorio, Luciani Daniele, Murer Amelia, Murgo Nicola, Piccolin Don Tarcisio, Pucci Fabio, Sezione ANA Feltre, Sponga Enzo, Tolotti Marcello, Trevisoi Natale, Villafranca Soissons Rolando. Grazie a tutti/e!!!

Col Maòr

TESSERAMENTO ANA 2016 ABBONAMENTO COL MAÒR

Ricordiamo ai soci che si sta per chiudere il tesseramento per l'anno sociale 2016. Coloro che non avessero ancora rinnovato il "bollino" provvedano con sollecitudine, al fine di poter chiudere gli adempimenti con la sede sezionale. La quota associativa e l'abbonamento ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2016, rimane fissata a 24,00 Euro, come l'abbonamento al solo "Col Maor" che è di 10,00 Euro, comprese le spese postali. Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n° 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

NEO DOTTORE IN CASA DELL'EVA

Presso la University of the Arts London "Ravensbourne" ha conseguito la laurea in Editing and Post Production Sebastiano Dell'Eva.

Questo ragguardevole traguardo è stato la conclusione di un percorso di studi raggiunti con impegno e spirito di sacrificio, in quanto Sebastiano era contemporaneamente impegnato nel suo lavoro.

Il consiglio e i soci del Gruppo Alpini augurano al neo "Doc" di vivere una professione ricca di soddisfazioni, che sembra sia già cominciata.





DONADEL
ONORANZE FUNEBRI

Via Francesco Maria Colle, 22
BELLUNO (Bl)
Via Feltre, 1
SEDICO (Bl)
CASTION (Bl)

Viale Dolomiti, 44
PONTE NELLE ALPI (Bl)
Tel. **0437.981241**

Via XX Settembre, 22
CENCENIGHE (Bl)
Tel. **0437.591118**

Tel. **0437.852313**

www.onoranzefunebriodonadel.it

SERVIZIO 24H SU 24H - CELL. 336.200212

QUELA ÓLTA CHE I ALPINI ...

...i à ciapà al Pas de la Sentinela, e senò poderìe scriver de quella olta che i Alpini i à ciapà l'Ortigara, o quella olta che i Alpini i à ciapà al Cauriol.

Ero immerso in questi pensieri (ebbene sì, lo ammetto, di solito penso in dialetto e poi scrivo in italiano, almeno ci provo), dettati dalla necessità di scegliere l'argomento di uno scritto "libero", quando mia moglie mi ha distratto chiedendo: "Gli Alpini di Salce erano in Costiera con te?". È bastato questo perché mi si prospettassero, del tutto inattese, tante altre possibilità che non avevo preso in considerazione e che

hanno contribuito ad aumentare lo stato confusionale. È come togliere un sasso da una scarpata ripida: ne togli uno e se ne muovono dieci e ho cominciato a pensare che gli Alpini svolgono tante attività e a volte anche loro si divertono e basta, e così è stato quando alcuni elementi dei gruppi Alpini di Salce e di Tisoi hanno partecipato ad un trekking in Costiera Amalfitana, organizzato dalla Sezione del C.A.I. di Belluno. Molti di loro non erano mai stati da quelle parti, ma nonostante la distanza geografica non hanno sofferto la nostalgia di casa, perché per molti aspetti sembrava di essere sulle nostre montagne: il tipo di roccia, le pareti strapiombanti, i boschi, le creste rocciose, la pioggia caduta quasi ininterrottamente per quattro giorni, come capita spesso a Belluno e dintorni. Non fosse stato per la presenza del mare si sarebbe detto davvero di essere sulle Dolomiti Bellunesi. Sono stati comunque quattro giorni di tanta allegria, di belle camminate e di grandi scorpacciate!

Abbiamo iniziato salendo una montagna che si chiama Monte Finestra, per via di un foro naturale che trapassa una parete di roccia. Per raggiungere la cima si percorre una lunga cresta di rocce che

consente di vedere da un lato il Golfo di Salerno e le città di Salerno e di Cava de' Tirreni e dall'altro lato una bella fetta della Costiera Amalfitana. Dalla cima siamo scesi attraverso un percorso roccioso, l'unico praticabile senza attrezzatura alpinistica, che consente di



Il gruppo in marcia verso il Monte Finestra

arrivare alla suddetta "finestra", poi siamo saliti di nuovo e abbiamo raggiunto la cima principale, qui ha iniziato a piovigginare e allora giù per 800 metri, il più velocemente possibile, verso i paesi di fondovalle, dove ci attendevano un pullman, una birretta, forse due, la doccia, e un breve relax, prima che gli amici di Tramonti, così si chiama il luogo in cui ci trovavamo, ci portassero con mezzi loro in un ristorante tipico. Qui non abbiamo semplicemente mangiato, ci siamo strafogati di cibi locali che andavano dai salumi ai latticini, comprese le mozzarelle prodotte da

un mastro casaro sotto i nostri occhi, alle pastasciutte condite nei modi più svariati, alle carni ai dolci tipici, e per digerire il tutto: il "concerto", un amaro prodotto artigianalmente che contiene ben 33 erbe aromatiche. Si dice che, alcuni secoli fa, le buone suorine di Tramonti abbiano

pensato di produrre un toccasana che guarisse tutti i mali, mescolando tutte le erbe curative che conoscevano e così è nato il "concerto". Bisognerebbe parlare poi del vino locale, prodotto da vigne vecchie centinaia d'anni, i cui tralci assomigliano ad alberi, piuttosto che a liane, bisognerebbe parlare del limoncello, dei dolci di Sal De Riso, famosi ormai in tutto il mondo, ma la cosa migliore da fare è andare a verificare di persona. Secondo giorno: un cielo che sembrava piombo fuso e una pioggia incessante che tendeva ad aumentare d'intensità hanno determinato il repentino cambio di programma, anziché andare in montagna si rimane bassi e ci si divide. Un piccolo gruppo è andato a visitare i resti di una villa marittima romana, che si trova nella città di Minori, e poi su per alcune migliaia di gradini, dalla quota zero di Minori ai quasi 400 metri della città di Ravello. Questo gruppo ha visitato lo stupendo duomo, impreziosito con opere musive risalenti all'anno 1000, e poi la Villa Rufolo, cantata già da Boccaccio e che ha ispirato a Wagner alcune scene del Parsifal e infine giù, sempre per interminabili scalette alle città di Atrani prima e di Amalfi poi. Un altro gruppo ha raggiunto subito la città di Amalfi e poi, accompagnato da un fidato e ormai consolidato amico amalfitano si è addentrato nella Valle

delle Ferriere, ricca di acque, di storia e di reperti di archeologia industriale, cioè di tanti opifici, alcuni dei quali risalenti al '700, che ancora esistono ma che sono ormai inattivi. In fondo alla valle, nel

luogo più remoto, dove l'acqua del Torrente Canneto precipita da cascate altissime, c'è una piccola riserva naturale integrale in cui sopravvivono felci vecchie di migliaia di anni, grazie a una temperatura pressoché costante e a un'altissima umidità garantita da uno stillicidio straordina-



La "finestra" che ha dato il nome al monte

to, dove l'acqua del Torrente Canneto precipita da cascate altissime, c'è una piccola riserva naturale integrale in cui sopravvivono felci vecchie di migliaia di anni, grazie a una temperatura pressoché costante e a un'altissima umidità garantita da uno stillicidio straordina-

riamente ricco che scende da rocce altissime e ricoperte di un spesso strato di muschio.

Ho volutamente evitato di entrare nei particolari, per non appesantire troppo il già lungo racconto, ma un paio di cose debbo dirle. Come previsto dal programma, dopo i primi due giorni trascorsi a Tramonti ci siamo spostati ad Amalfi, un po' a malincuore forse,

perché a Tramonti siamo stati coccolati, seguiti, assecondati come credo mai ci sia capitato durante un soggiorno organizzato, ma le camminate previste nei giorni successivi

rendevano necessario il trasferimento. Ciò non significa affatto che ad Amalfi non abbiamo trovato cortesia e professionalità sia in albergo, sia nei ristoranti, ma la città e le sue strutture, per loro natura, non possono elargire quel calore umano, quell'allegria e spontaneità che sono tipiche delle piccole comunità di montagna.

L'altra cosa che volevo dire è che alla fine di un trekking effettuato in altra occasione a Tramonti, sono passato accanto ad una grande lapide, affissa al muro di una chiesa, che conteneva una lunga lista di nomi di caduti del luogo nel corso della prima guerra mondiale, è stata come una folgorazione, perché proprio in quel periodo stavamo organizzando il "Cammino del Centenario" e così mi è venuto spontaneo dire "a questi chi ci pensa?". Poi mi sono ricordato di avere visto, in tutte le città e finanche nei più sperduti paesini di montagna del Sud Italia, almeno una lapide, una colonna mozza, un monumento che ricorda l'enorme contributo dato da queste genti al compimento del disegno risorgimentale e alla vittoria finale del grande conflitto mondiale. Ma davvero viene da pensare: "a questi chi ci pensa?", perciò spero



I "nostri eroi" all'arrivo in spiaggia a Positano, dopo 7 ore di escursione in montagna regolarmente equipaggiati

che ci sia in atto o in programma qualche iniziativa in tal senso e credo che non ci sia occasione migliore del centenario. Non servono grandi interventi, in molti casi è sufficiente pulire le lapidi e rendere leggibili i nomi dei caduti, avendo presente che è anche attraverso piccole operazioni di questo tipo che si rinsalda il senso di appartenenza a

una nazione, perché la lettura di quei nomi consente alle persone di sentirsi in qualche modo partecipi della storia nazionale. Sarebbe interessante sapere cosa ne pensano, se informati della situazione,

persone sensibili a queste tematiche come don Bruno Fasani, direttore della rivista "L'Alpino", Sebastiano Favero presidente nazionale dell'A.N.A., Umberto Martini presidente nazionale del C.A.I.

Roberto Mezzacasa
(fine della prima parte)

LE MEDAGLIE DELLA LIBERAZIONE

A novembre si è tenuta la cerimonia per la consegna delle Medaglie della Liberazione a Emilio Neri e Giovanni Tibolla (quest'ultimo è il papà di Clelia, moglie del nostro socio Franco Lai) alla presenza delle autorità civili, militari e religiose della provincia, dei rappresentanti delle associazioni combattentistiche, d'arma e partigiane, degli studenti della Consulta Provinciale Studentesca e delle Scuole in Rete. La medaglia della liberazione è un riconoscimento del Ministero della Difesa concesso in occasione del 70° anniversario della Liberazione, conferito ai partigiani, agli ex internati nei lager nazisti ed ai combattenti inquadrati nei reparti regolari delle Forze Armate.



APPUNTAMENTI 2016

Ricordiamo ai soci Alpini e agli Amici alcune date importanti per la nostra Associazione, per dar loro modo di organizzare un'eventuale uscita assieme.

- 2-3 aprile:** **BELLUNO - 20° Convegno Itinerante della Stampa Alpina**
- 17 aprile:** Milano - CENTENARIO morte Perrucchetti a Cassano D'Adda
- 1 maggio:** Boves (CN) - Campionato ANA di mountain bike
- 13-15 maggio:** **ASTI - 89ª Adunata Nazionale**
- 28 maggio:** Riunione C.D.N.
- 29 maggio:** Assemblea Delegati
- 5 giugno:** Tramonti di Sotto (PN) - 40° Campionato ANA corsa a staffetta
- 12 giugno:** **RIFUGIO VISENTIN (BL) - Raduno Sezionale Belluno**
- 26 giugno:** Sarezzo (BS) - 44° Campionato ANA di Marcia di Regolarità
- 26 giugno:** Rifugio Contrin - Pellegrinaggio Nazionale Solenne
- 5 luglio:** Graglia (BI) - 43° campionato marcia di regolarità in montagna
- 10 luglio:** Asiago (VI) - Pellegrinaggio Nazionale Monte Ortigara
- 31 luglio:** 53° Pellegrinaggio all'Adamello
- 27-28 agosto:** **ROCCA PIETORE (BL) - 36° Premio Fedeltà alla Montagna**
- 18 settembre:** Paluzza (UD) - 45° campionato corsa in montagna individuale
- 19-20 sett.:** Molino dell' Anzola (PR) - Premio Fedeltà alla Montagna
- 8-9 ottobre:** Mestre (VE) - Donazione olio votivo alla Madonna del Don
- 11 dicembre:** Milano - Tradizionale S.Messa nel Duomo di Milano

VISENTIN SELVAGGIO

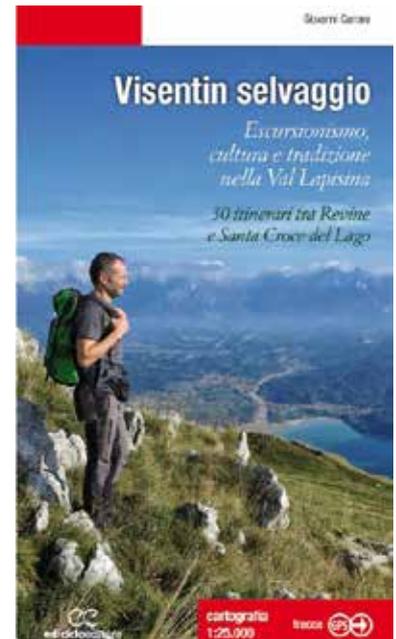
**Il versante sud-est del Colle nell'ultimo libro di Giovanni Carraro.
30 itinerari, 29 varianti tra Revine e Santa Croce
con la cultura e tradizione nella Val Lapisina**

Il versante sud-est del Visentin, con i suoi 30 tracciati principali e 29 varianti per un totale di 128 km. Ce li descrive Giovanni Carraro nel suo ultimo libro, che prosegue il lavoro iniziato nel 2011 con la pubblicazione di "Riscoprire le Prealpi trevigiane" seguito nel 2013 con "I sentieri nascosti delle Prealpi trevigiane".

In "Visentin selvaggio. Escursionismo, cultura e tradizione nella Val Lapisina. 30 itinerari tra Revine e Santa Croce del Lago", Carraro ritorna a calcare i sentieri delle sue amate montagne svelando i percorsi dimenticati del Col Visentin, monte all'apparenza impervio e inaccessibile, che nasconde piccoli e grandi tesori per l'escursionista. Il libro guida il lettore non solo alla scoperta geografica e naturalistica del territorio, ma a una

vera e propria esperienza culturale ed emozionale, facendo raccontare ai luoghi e ai loro abitanti storie, leggende e tradizioni. Una fitta rete di sentieri tra Revine e Santa Croce del Lago, che in passato hanno rappresentato lo scenario di un'attività di pascolo oggi pressoché scomparsa.

Dall'alto della vetta, si apre un panorama straordinario a 360° verso la pianura veneta e le cime dolomitiche. A fondovalle, l'escursionista può usufruire della tranquilla passeggiata attorno ai laghi che si concatenano l'uno all'altro dal Fadalto a Serravalle, oltre che visitare le splendide borgate che punteggiano i ripidi pendii del monte. Le escursioni, selezionate con cura, non descrivono soltanto i luoghi, ma li mettono in relazione con le vicende, i segreti, i vecchi mestieri e tante altre



curiosità che l'autore racconta attraverso decine di interviste rilasciate da persone che rappresentano la memoria storica di questa magnifica montagna. Tutti i libri di Carraro hanno una loro pagina facebook dedicata.

L'autore ha un suo sito personale: www.giovannicarraro.it

Roberto De Nart

Giovanni Carraro

è nato a Pieve di Cadore il 4 marzo 1966.

La sua innata passione per la montagna lo ha spinto fin da ragazzo a esplorare gran parte delle vette dolomitiche e, negli ultimi anni, ha voluto dedicarsi esclusivamente all'area delle Prealpi trevigiane.

Ha deciso di portare a conoscenza del pubblico le sue esperienze in tanti anni di escursioni scrivendo il suo primo libro "Riscoprire le Prealpi trevigiane" nel 2011, a cui è seguito "I sentieri nascosti delle Prealpi trevigiane" nel 2013.

Collabora saltuariamente con emittenti televisive locali, riviste di settore e quotidiani per la realizzazione di documentari e inserti redazionali legati alla montagna. Attualmente vive a Susegana (TV) dove svolge un'attività commerciale. È socio CAI dal 1989 e sommelier AIS dal 2010.



DAL PONT LUCIANO SRL - VIA DEL BOSCON, 73 - 32100 BELLUNO- TEL. 0437 915050